

DIO NON È DEI MORTI, MA DEI VIVENTI; PERCHÉ TUTTI VIVONO PER LUI

Io Credo Risorgerò!

Ma che sarà di me e di Noi, dopo la nostra morte?

Nel giudaismo, alcuni gruppi, come i Sadducei, non credevano alla risurrezione, cioè, che l'anima possa sussistere senza il corpo, e Gesù, vero sommo ed unico Maestro, attraverso la Scrittura, dimostra e afferma che tutti vivono in Dio, in quanto Dio non è dei morti, ma dei viventi (*Vangelo*). Lo testimoniano nella loro fedeltà eroica, sostenuti dalla madre, anche i fratelli Maccabei, che sacrificando le loro membra e la loro vita, nella certezza assoluta che il "Re dell'universo ci risusciterà a vita nuova ed eterna", dopo la morte che subiranno per la fedeltà alle Sue Leggi (*prima lettura*).

Anche nel *Salmo* "il risveglio" annuncia e si riferisce alla Risurrezione di Cristo, alla quale saremo resi partecipi e, allora, da *figli della risurrezione* e, perciò, figli di Dio, saremo pienamente saziati nel 'contemplare', in eterno, il Suo volto.

Il Cristiano sa che non può arrivare, da solo, alla salvezza, che è dono di Dio, il quale *resta sempre fedele* e perciò, mai verrà meno alla Sua promessa: questo è il fondamento della fede nella risurrezione (*seconda Lettura*).

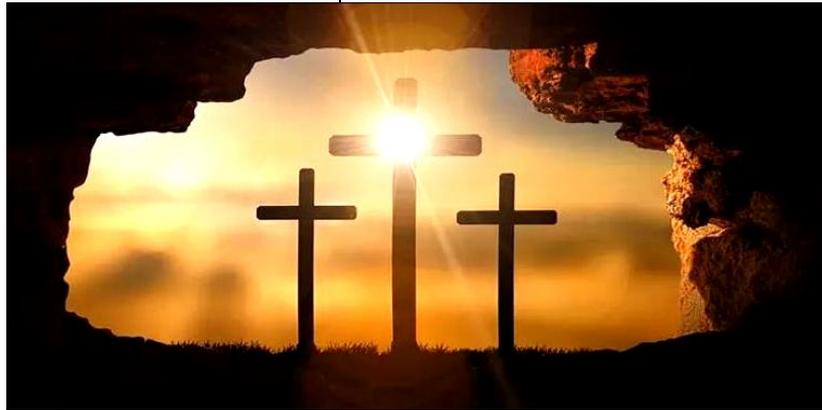
Vivere, già ora, da figli della risurrezione, cioè, da figli di Dio.

Credere alla risurrezione, dunque, non vuol dire solo nutrire una speranza di vita oltre la morte, ma iniziare a vivere, oggi, questa nuova esistenza promessa *da e come* "figli della risurrezione" che hanno posto nel "Dio dei viventi" la loro speranza e vivono *l'oggi presente*, con la certezza che ha Paolo (Rm 8,38-39), "né morte né vita potranno separarci dall'amore di Dio", con la luce nuova che fa acquistare un senso pieno al vivere e al morire "se viviamo, viviamo per il Signore, se moriamo, moriamo con il Signore: sia che viviamo sia che moriamo siamo, dunque, del Signore" (Rm 14,8) e con la gioiosa consapevolezza che "non sono più io che vivo, ma, Cristo vive in me" (Gal 2,20).

Come, allora, sarà la Risurrezione? Lo sa Dio! *E questo mi deve bastare!* Io devo, perciò, *ritornare* ad ascoltare Gesù Cristo, Parola Vivente ed "Autore

e Perfezionatore della nostra Fede" (Eb. 12,2), per lasciarci convertire il mio modo di credere alla Risurrezione.

Dobbiamo educarci alla *Lettura orante* e *Ascolto attento* della Scrittura, la sola che "ci conferma e custodisce dal maligno" (2 Ts. 3,3), affinché "la Parola del Signore continui la sua corsa" (Ts



3,1), facendoci passare da una fede "antropologica" (cosa pensa e crede l'uomo) alla fede "teologico-cristologica" (la dottrina e la rivelazione di Gesù Cristo) nel 'Mistero' della Risurrezione. In una parola, dobbiamo porre Cristo, Verità assoluta sull'uomo e su Dio, al centro della nostra fede e della nostra esistenza per convertire il nostro modo di credere e di professare ancora la risurrezione come prolungamento 'naturale' e 'normale' dell'esistenza terrena.

1ª Lettura 2 Mac 7,1-2.9-14 **Il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna**

Contesto storico: È il tempo della grande persecuzione di Antioco IV Epifane (175-164 a.C.), che voleva costringere i Giudei a rinunciare alla loro fede e assoggettarli alle regole ellenistiche e iniziarli ai culti pagani. Alcuni, per paura ed opportunità, si sottomisero alla politica dell'occupante, altri reagirono con le armi e altri, come lo scriba Eleazaro e i sette Fratelli, che con la loro Madre, fortificati e guidati dalla loro fede nel "re dell'universo, che li risusciterà dopo la morte", si oppongono decisamente e fermamente al re tiranno che li vuole costringere a rinnegare la fedeltà dei Padri, a trasgredire le loro leggi, e la loro fede nel loro unico Signore, aderendo al culto pagano.

Il Brano di oggi, ci presenta il martirio dei Sette Fratelli che, sostenuti dalla incrollabile fede nella risurrezione che "il re dell'universo, concederà loro", uno dopo l'altro, sacrificano prima le loro membra e, poi, donano la vita per la loro fedeltà al Signore, preferendo morire, anziché, trasgredire le Sue leggi e rinnegare la propria vita per testimoniare l'unico Signore e re dell'universo.

Il tiranno fa arrestare la madre e i suoi sette figli, denominati "maccabei", cioè, "martellatori", proprio

perché erano tra i più fedeli difensori della fede ebraica e i più accaniti oppositori del culto pagano, per costringerli, anche attraverso modi violenti, crudeli e spietati, a nutrirsi di *carni suine*, proibite dalla loro legge.

Il primo dei fratelli, a nome di tutti gli altri, dichiara: *“Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri”*.

Dispiace, che il testo di oggi, omette l'atroce pena che questi ha dovuto subire per la sua fede: gli vengono tagliate la lingua e le estremità di tutti gli arti e, è scorticato ed è fatto morire calato in una pentola rovente, davanti alla madre e gli altri fratelli, che *“si esortavano a vicenda a morire da forti”* (vv.3-5).

Il secondo fratello, atrocemente torturato e, ormai, in fin di vita, arricchito dalla fede incrollabile testimoniata dal fratello, e la professa con la vita che sacrifica, nella certezza di ricevere dal Signore dell'universo la vita eterna: *“Tu, o scellerato, che ci elimini dalla vita presente, ma il Re dell'universo, dopo che saremo morti per le Sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna”* (v.9)..

Il terzo fratello dimostra e testimonia la stessa fede, con lo stesso ardore e la stessa determinazione, attraverso l'atroce strazio: *“Fu torturato”* e mettendo fuori la lingua e stendendo coraggiosamente le mani per la mutilazione, dona la luminosa professione di fede nel Dio Creatore e nella Risurrezione del corpo: *“Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le sacrifico, perché da lui spero di riaverle di nuovo”* (vv 10-11). Il re e i dignitari sono colpiti da tanta fierezza e determinazione, ma non si fermano qui (v 12), e *“si misero a straziare il quarto fratello”*, il quale, ridotto in fin di vita e straziato dagli stessi tormenti, esprime 'beatitudine' nel morire *per amore di fedeltà* a Dio per mani di uomini iniqui per i quali *“non ci sarà davvero risurrezione per la vita”* (vv.13- 14).

Considerazioni: Ciascun Fratello agisce per la fede che li accomuna e parla in nome di tutti e di ciascuno di loro. I Fratelli non disprezzano affatto la vita terrena: sanno, però, ben distinguere tra vita e vita! Una vita si può sacrificare per salvaguardare l'altra, la vera *“vita nuova ed eterna”*! Non può valere il contrario: essi insegnano che si può essere, al limite, ammazzati e morire, si può spegnere la

vita terrena, ma non l'eterna, che ci radica nell'amore di Dio e nella figliolanza divina.

Salmo 16 **Ci sazieremo, Signore, contemplando il Tuo volto**

Ascolta, Signore, la mia giusta causa, sii attento al mio grido. Porgi l'orecchio alla mia preghiera: sulle mie labbra non c'è inganno.

Tieni saldi i miei passi sulle Tue vie e i miei piedi non vacilleranno. Io ti invoco poiché Tu mi rispondi, o Dio, tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole.

Custodiscimi come pupilla degli occhi, all'ombra delle Tue ali nascondimi; io nella giustizia contemplerò il Tuo volto, al risveglio mi sazierò della Tua immagine.

L'Orante, innocente e perseguitato, confida sempre nel Signore, sicuro che sempre Egli tende l'orecchio ad ascoltare il suo grido, perché intervenga a liberarlo dai suoi avversari, che lo minacciano e insidiano la sua vita. Egli invoca il Signore affinché difenda la sua giusta causa e gli tenga saldi i suoi piedi e guidi i suoi passi sulle sue vie e lo custodisca

come la pupilla degli occhi e lo protegga al sicuro sotto le sue ali e gli faccia contemplare il suo volto e lo illumini e lo sazi della sua immagine.

Nell'oscura notte, l'Orante si lascia custodire da Dio, come la pupilla degli occhi, si lascia scrutare il cuore e

illuminare la mente e al risveglio del mattino, si sazierà della Sua presenza.

2ª Lettura 2 Ts 2,16-3,5 **Il Signore guidi i vostri cuori all'amore di Dio e alla pazienza di Cristo**

Lo scopo generale della Lettera, firmata da Paolo, Silvano e Timoteo, è quello di rasserenare i Cristiani circa la Parusia, la Venuta del Signore, che non è imminente, come proclamano alcuni falsi predicatori, che disorientano e confondono i credenti, i quali, per questo, sono esortati a vivere con serenità e con operosità nel tempo presente, nell'attesa di Gesù Cristo nostro Signore e a perseverare nel retto cammino della fede, corrispondendo alla vocazione loro conferita, a vivere secondo il Vangelo, al quale hanno aderito mediante la predicazione dell'Apostolo. Nella prima parte della Pericope liturgica della Lettera, Paolo, insieme con Silvano e Timoteo, *prega* affinché i

Cristiani tessalonicesi siano perseveranti e restino fedeli al Vangelo, durante le persecuzioni e le tante tribolazioni, le difficoltà varie e gli ostacoli immancabili, che devono affrontare, sorretti dalla certezza che Dio "ci ha amati e ci ha dato loro, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza" (v. 16) e, questa fede e speranza fondate, nel momento della prova e della tribolazione, "conforti i loro cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene" (v 17).

Paolo vuole confermare ed esortare la Comunità a progredire nella via intrapresa e a continuare a crescere nella vita cristiana e chiede, poi, di pregare anche per loro, affinché, l'opera e la missione che il Risorto ha loro affidato, l'annuncio della Parola del Signore, possa correre e raggiungere altri fratelli e sorelle, il più presto possibile e, una volta accolta, sia vissuta dai fedeli e "sia glorificata, come lo è anche tra voi" e per la sua efficacia "veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi" che turbano le coscienze, causano divisioni e contrasti in seno alla comunità e ostacolano direttamente la proclamazione del Vangelo da parte dell'Apostolo, procurandogli 'fastidi', ingiuste amarezze, fino a costringerlo a fuggire dalla città (cfr At 17,1-10). L'agire iniquo di questi "malvagi", dimostra che "la fede non è da tutti" (3,1-2). Tuttavia, i Tessalonicesi nulla devono temere perché il Signore è fedele e li confermerà e li custodirà dalle insidie del Maligno (v. 3).

Dopo la calda sua esortazione alla preghiera, Paolo, sempre in comunione con Silvano e Timoteo, fa appello alle capacità e possibilità dei Tessalonicesi a rispondere, con fedeltà al dono del Signore: "Abbiamo questa fiducia nel Signore che quanto vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo" (v 4) nel presente, nella vita di ogni giorno, seguendo Gesù che guida i vostri cuori incessantemente ed efficacemente "all'amore di Dio e alla pazienza di Cristo" (v 5).

Paolo prega, invita, esorta la Comunità a vivere con fedeltà 'il tempo presente', nell'amore e con la pazienza di Cristo, libera da agitazioni e confusioni sul futuro e senza pretendere di conoscere i modi e i tempi in cui Dio vorrà portare a pieno compimento la Storia della Salvezza, sempre più convinta della Sua fedeltà nel mantenere e

realizzare le Sue promesse, oltre ogni nostra attesa e modalità.

Sintesi da tener presente e aggiornare nella nostra vita: l'esperienza missionaria ha insegnato a Paolo, Silvano e Timoteo che non tutti accolgono il Vangelo: da qui l'amara conclusione e constatazione "non di tutti è la Fede" (v 2). Ma, anche quando l'uomo dona il suo assenso, è la fedeltà di Dio che rende stabile la buona volontà e libera dal maligno (v 3). La Preghiera conclusiva risuona come accorato appello al Signore perché aiuti la Comunità a crescere "nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo" (v 5).

Vangelo Luca 20,27-38: **Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui**



Gesù, giunto a Gerusalemme, nell'ultima settimana della Sua vita, si intrattiene nel 'cortile' (hieròn) del Tempio, dove incontra e riceve vari gruppi e risponde ai loro quesiti circa la vita religiosa e politica che appaiono in conflitto con quanto Egli annuncia e proclama. Tra questi interroganti, oggi, i Sadducei, che cercano Gesù solo con l'intenzione perversa e malvagia 'di coglierlo in fallo per aver qualcosa di cui accusarlo e toglierlo di mezzo' (cfr Lc 20, 26; Mt 26,4 e Mc 14,2). L'episodio avviene, dunque, proprio alla vigilia della Sua

Passione e Morte e, quindi, l'insegnamento del Maestro, circa la Risurrezione, acquista luce particolare, anche per ciò che Gli sta per accadere e che Egli stesso deve, liberamente, affrontare, per obbedienza alla Volontà del Padre.

La loro domanda fa riferimento alla Legge del "levirato" che mirava a salvaguardare la discendenza nella sua continuità familiare, del nome, della posizione sociale ed economica dei Sacerdoti.

I Sadducei, che negano la Risurrezione, perché, secondo la loro visione, l'anima perisce e muore con il corpo. Allora, "si avvicinarono a Gesù e Gli posero una domanda sulla Risurrezione dei morti per irriderlo e negare tale dottrina. "Maestro", la Legge di Mosè, quella del "levirato" (Dt 25,5-6) impone al cognato (levir) e, in mancanza di questi, al parente più vicino, di prendere in sposa la vedova che è rimasta senza figli, per assicurare una discendenza al marito defunto. Perciò, così

prescrive la Legge: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e assicuri discendenza al proprio fratello” (v 28). Nel caso che questa donna si è unita a sette fratelli, senza mai aver un figlio, “Maestro”, la donna vedova, “alla risurrezione, **di chi sarà moglie?**” (vv 28-33). Con questa domanda, i Sadducei, dimostrano di non conoscere la Scrittura e continuano a immaginare, la risurrezione come una sorte di *continuazione* o *ripresa* della vita terrena, proiettando, oltre la morte, la stessa situazione ‘di prima’: il desiderio e l’interesse principale sembra essere quello di riabbracciare i propri cari che sono già defunti e di potersi ricongiungere a loro per ricomporre, in un angolo di cielo, la propria famiglia terrena!

Gesù sconvolge questo modo di ‘ragionare’, affermando con autorevolezza la travolgente novità: nella Risurrezione la condizione dei risorti, non è analoga a quella terrena, le cose saranno diverse, la realtà sarà talmente nuova che ‘oggi’ non può essere assolutamente né pensata e né compresa con i nostri ragionamenti terreni.

“I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito, quelli giudicati degni della risurrezione, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono simili agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio” (vv 34).

La Risurrezione implica il dono del Signore per quelli “giudicati degni della vita futura”, i quali sono ‘resi partecipi’ della Risurrezione di Cristo (fatti “figli della risurrezione”), e, in Lui saranno pienamente “figli di Dio”, “*pari ai Suoi angeli*”, avranno in dono una nuova qualità di vita immortale, liberata, cioè, da tutte le vulnerabilità e limitate condizioni proprie della vita terrena e mortale, *matrimonio* compreso, e che non avranno più ragione di essere. Ora, Gesù avvalorava e fonda quanto ha rivelato e annunciato (v 37), facendo riferimento alla stessa Legge alla quale i Suoi ‘avversari’ si erano appellati, citando il passo del *Roveto ardente*, quando Mosè chiama il Signore “*Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe*” (Es 3,6.15), esprimendo, così, la sua viva convinzione che i Patriarchi “sono viventi” al di là

della morte! Come si potrebbe dire di Dio, il Vivente in eterno e la Fonte unica di ogni vita, essere il “dio dei morti”? Sarebbe una contraddizione blasfema.

“Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per Lui” (v 38).

Che Jhwh, dunque, non fosse “il Dio dei morti”, ma, “il Dio dei viventi”, dunque, lo sapevano e lo professavano, già, i nostri Padri e Patriarchi! Ora, il senso pieno di quanto creduto dai Padri ci viene annunciato da Gesù Cristo come *Buona Notizia* e realizzato dalla Sua Pasqua di Risurrezione.

Infine, “*Perché tutti vivono per Lui*”- l’aggiunge Luca per chiarire attraverso quel “per” (*strumentale e causale*) che ‘tutti possono vivere’, in quanto tutti ricevono la vita da Lui!

L’Evento della Risurrezione, infatti, non è un fenomeno naturale, scontato, automatico e indipendente da Cristo: è Lui il centro della Risurrezione, quale *Intervento* straordinario di Dio, perché è Lui il primo ad essere risorto, è il ‘Primogenito dei morti’ (Col. 1,18; Ap. 1,5).

La Risurrezione, perciò, è il nuovo Atto creatore di Dio. Gesù stesso Lo rivela come “*Colui che può liberarlo da morte*” (Eb. 5,7) e che interviene, “super-esaltando Colui che si era umiliato” (Fil. 2,8-9). Uniti, dunque, a Cristo risorto, anche noi risorgeremo per mezzo di Lui e per vivere per sempre con Lui; in Lui, per mezzo di Lui e, come Lui vorrà, potremo anche ‘abbracciare’ e ritrovare le persone care che hanno segnato la nostra esistenza terrena.

La Risurrezione, è *Intervento* della potenza di Dio che ristabilisce una nuova creazione: Tutti vivono per Lui, perché creati da Lui, e tutti

vivranno per Lui, perché ‘ri-creati’ da Lui.

Dunque, essendo la Risurrezione “nuova creazione” (Mt. 19,28 *palinghenesia*), saremo proprio noi, ma non la stessa cosa, saremo completamente diversi, rinnovati: “*noi saremo sempre con Lui*” (I Ts. 4,17)! Tuttavia, non conoscendo appieno il mistero di Dio e la Sua potenza, per ora, non riusciamo a immaginare come risorgeremo e chi dovesse pretendere di conoscere e comprendere chiaramente le ‘modalità’ di tale ‘mistero’, è uno “stolto”, come dice Paolo (I Cor. 15,35-36).

